

PREFAZIONE

Un mio saggio di prossima uscita intenderà richiamare l'attenzione degli studiosi e degli appassionati di Storia, su una serie di personaggi per certi versi estranei ai grandi avvenimenti, uomini e donne quasi sempre senza nomi famosi, per lo più sconosciuti, lontani nel tempo e nello spazio, la cui personalità di mercanti di origine genovese emerge da una serie di documenti scritti nell'isola di Tenerife nei primi decenni del 1500. Si tratta di una serie di atti notariali registrati in anni di poco successivi al completamento della conquista delle isole Canarie da parte dei Re Cattolici, già liberatori del Regno "moresco" di Granada, grandi patroni dell'epopea colombiana grazie alla quale venne loro concesso un impero di importanza mondiale. Sotto l'impulso degli stessi monarchi avvenne la conquista completa delle isole Canarie.

Dopo una necessaria introduzione storica, l'opera avrà alla sua base la versione italiana di una serie di atti notarili, sunteggiati già in lingua spagnola, che costituiscono i repertori stilati nell'isola di Tenerife, la maggiore delle Canarie, nei primi decenni del secolo XVI, da cinque diversi notai. I loro nomi sono **Juan Ruiz de Berlanga** attivo fra il 1507 ed il 1508, **Hernan Guerra**, presente tra il 1508 ed il 1510, **Alonso Gutierrez** tra il 1520 ed il 1521, il notaio di origine "genovese" **Bernardino Giustiniani** tra il 1526 ed il 1527 ed infine il notaio Hernan Gonzales attivo tra il 1538 ed il 1539. Tutti sedevano nella città di San Cristobal de La Laguna, la capitale storica dell'isola. Da quella documentazione emergono molti nomi di oriundi genovesi già presenti ed attivi a Tenerife dove quegli atti vennero rogati. Gli originali dei documenti, compresi i repertori che ad essi si riferiscono, sono conservati nei fondi dell'Archivio Provinciale di quell'isola, trasferito di recente nella capitale storica di San Cristobal de La Laguna. Alcuni studiosi dell'Università che ha sede nella medesima località hanno raccolto ed illustrato in una serie di volumi i repertori (*protocolos*, in spagnolo) che illustrano in una sintesi essenziale, ma sufficientemente comprensibile, nomi di persone, delle arti e mestieri da essi esercitati, i loro vincoli di parentela, i beni di loro proprietà cui si fa riferimento, situazioni interpersonali che costituivano il presuppos-

to fondamentale e necessario per la stipula di negozi giuridici di vario tipo e complessità.

Vi emergono, ed è stata per noi la cosa più importante, i nomi di quanti facevano ricorso alla penna del notaio prospettandogli situazioni particolari che necessitavano un intervento certificatore, i nomi dei tanti testimoni, di vari notai che operavano in diverse località dell'arcipelago canario. L'atmosfera che emerge da quegli incartamenti riflette la vita di una comunità giovane ma già complessa e composta, in fase di organizzazione all'indomani della definitiva conquista spagnola dell'arcipelago delle isole Canarie. Leggendoli a distanza di oltre cinque secoli si respira l'aria tiepida dell'isola di Tenerife, ove i pubblici ufficiali designati dei Re spagnoli compilavano documenti che riflettono fino a noi i problemi della vita quotidiana di gente che viveva ed operava in quella periferia del mondo spagnolo quando esso si stava già proiettando verso le grandi immensità americane. Dai documenti consultati emergono nomi che rivelano frammenti dell'esistenza di una popolazione autoctona, i Guanci, già in fase di dissolvimento all'interno del gruppo dei nuovi arrivati europei, di schiavi neri e berberi che erano stati razzati sulla costa africana, sulle isole del Capo Verde o acquistati in Portogallo i quali coadiuvavano nei lavori più duri gli spagnoli, nuovi dominatori. Nè mancano nomi di portoghesi e di italiani fra i quali spiccano i cognomi di genovesi, seguiti molto spesso da due specificazioni: "genovés" e "mercader" che non necessitano di traduzione.

Quella comunità di oriundi liguri radicatasi molto presto nelle Canarie espresse anche un proprio notaio, Bernardino Giustiniani, uomo di diritto, figlio di una delle più famose famiglie genovesi il quale vivendo ed operando in terra di Spagna, rogava in lingua spagnola, come gli altri suoi colleghi.

Il materiale di cui si intende proporre la lettura, è stato estratto da alcune pubblicazioni dell'Università de La Laguna di Tenerife ed è stato organizzato con carattere antologico, nel senso che non verranno riportati in questo lavoro tutti i documenti che concernono gente ligure, ma solo una parte considerevole che ci auguriamo significativa ed interessante. Dal loro esame emerge il ruolo svolto a Tenerife non solo da alcune importanti famiglie trasfe-

ritesi da tempo da Genova in Andalusia e da lì in quella grande isola in mezzo all'Atlantico nella prima metà del XVI secolo, ma anche quello ricoperto dai loro famigli ed accolti di origini e nome più umile che li avevano seguiti. Un mondo di varia umanità dove spiccano le attività tipiche della gente ligure racchiuse nella parola "mercante." Col passare degli anni, e spostandoci da notaio a notaio, i nomi di gente di origine ligure tendono ad aumentare a ritmo crescente, fino a toccare la loro acme negli atti del notaio Bernardino Giustiniani, un oriundo di nobile famiglia genovese il quale ha meritato più volte l'attenzione dei suoi connazionali trapiantati in terra di Spagna.

Fra le vocazioni più ricorrenti tra i genovesi presenti alle Canarie emergono e sono state registrate dai cinque notai da noi esaminati, ed appaiono, oltre a quella di mercanti, quella di proprietari di vaste estensioni terriere e di "ingenios", le strutture per la lavorazione della canna da zucchero il cui prodotto veniva esportato in tutta l'Europa. Vi appare anche un'altra attività tipica dei genovesi già da tempo presenti in Ispagna: quella di anticipatori di somme di danaro. Non mancavano negli scali marittimi canarii neanche i marinai liguri i quali esercitavano un mestiere legato all'abitudine secolare dell'andar per mare, tipico di una popolazione che si affaccia su un arco di costa italiana che si sviluppa per oltre 300 chilometri. Il quadro umano generale e quello socio-economico che emergono dai documenti sfogliati ed in parte ricopiati mette in luce una società spagnola lontana dalla Madrepatria solo una settimana di navigazione a vela. Vi appare una società quale si presentava nella prima metà del Cinquecento canario. Un modello che per tanti aspetti verrà riprodotto, quasi simile, nelle nuove colonie americane della Spagna.

Per allargare il ventaglio relativo alla conoscenza della vita quotidiana di una popolazione composita che stava creando una nuova civiltà periferica con tutte le peculiarità dell'essere radicata su un complesso di isole governate da un doppio regime, quello feudale e quello reale, abbiamo intervallato i documenti riferiti ai genovesi con altri ispirati da spagnoli, por-

toghesi, qualche francese e diversi fiamminghi, anch'essi presenti ed attivi nella Tenerife dei primi decenni del XVI secolo. Non mancano certamente i documenti con riferimento agli spagnoli i quali costituivano la parte più numerosa di quella popolazione insulare ed esprimevano la classe di governo locale.

Questo saggio si potrà collegare, per alcuni aspetti fondamentali, con altri nostri precedenti lavori che hanno portato sul tavolo degli studiosi tanto la vicenda di Nicoloso da Recco, uno dei primi riscopritori delle Canarie quasi alla fine del Medioevo, quanto quella di Lazzarotto Malocello, il primo colonizzatore dell'isola che da lui prese il nome, Lanzarote. La presenza di interessi genovesi alle Canarie è stata documentata per tutto il secolo XVIII da un altro saggio sulla corrispondenza dei Consoli genovesi di stanza a Tenerife e da un volume dedicato a quella dei Consoli genovesi stabiliti a Cadice fra il XVI secolo ed il 1805. Un saggio sulla corrispondenza famigliare dei Lercaro di Tenerife i quali per tutto il XVIII secolo scrivevano a Genova in un bell'italiano, offre la testimonianza dei forti legami che alcuni membri di quella famiglia avevano con la città d'origine ancora in pieno Settecento quando riuscirono ad ottenere il riconoscimento di membri appartenenti a pieno titolo al patriziato ligure anche se vivevano lontani dalla loro terra d'origine.

Tutte le corrispondenze esaminate nel corso di una dozzina d'anni, sia le consolari che le private, hanno rivelato la vivacità dei traffici e degli interessi economici dei sudditi del Serenissimo Dominio verso il mondo spagnolo protrattasi per una lunga serie di secoli, tanto prima come durante e dopo il famoso "Siglo de los Genoveses."¹

Il passaggio dei genovesi dall'Andalusia meridionale dov'erano presenti in forza fin dalla metà del secolo XIII alle Canarie, messa in luce da uno studio datato ma sempre attuale² viene ulteriormente confermata ed esaltata dai documenti che ci apprestiamo a presentare. Quella presenza genovese conferma l'estensione dell'attività nautico-mercantile esercitata in Ispagna della gente ligure già manifestatasi nella riscoperta dell'arcipelago canario alla

(1) La pintura pue

(2) La pintu

metà del XIV secolo sotto bandiere portoghesi. Erano marinai-commercianti-esploratori genovesi dai nomi celebri i fratelli Vivaldi, Lazzarotto Malocello e Nicoloso da Recco. Sul finire del secolo successivo altri genovesi con differenti attività legate al finanziamento della conquista delle Canarie fiancheggiarono il definitivo assoggettamento dell'arcipelago da parte dei Re Cattolici alle loro corone. Erano ancora genovesi quei mercanti-navigatori-uomini di finanza che dopo la definitiva conquista delle Canarie si stabilirono su quelle isole partecipando allo sfruttamento delle terre migliori, allo sviluppo dell'industria zuccheriera, all'impiego di capitali legati sempre all'attività mercantile a largo raggio che si estendeva dall'oceano Atlantico ai mari del Nord Europa, a quelli italiani. Una presenza forte e decisa a fianco dei castigliani già nella seconda parte del secolo XV destinata a sviluppare nuove attività lungo rotte commerciali da tempo consolidate e verso quelle che un loro concittadino, il grande Cristoforo Colombo, amplierà fino alle coste del Nuovo Mondo.

Nella prima parte di questo saggio che ci auguriamo possa vedere la luce in breve tempo, abbiamo cercato di riassumere in uno schema essenziale la vicenda della presenza dei sudditi di San Giorgio nella Spagna peninsulare dove avevano accompagnato attivamente le popolazioni portoghesi e spagnole dal momento della "reconquista" contro i musulmani a quello dell'affermazione politica e mercantile di due monarchie che segnarono in maniera indelebile la Storia del mondo.

Seguono, nella seconda parte, i testi estratti da alcuni volumi a stampa conservati presso la Biblioteca dell'Università di La Laguna (Tenerife), tradotti dall'Autore stesso e riferiti a differenti notai che operarono, molto vicini nel tempo, nell'isola di Tenerife fra gli anni 1510 e 1540. Vengono presentati i sunti di una vasta serie di atti notarili, perchè tali sono i repertori (in spagnolo *protocolos*) riferiti non solamente ad atti rogati nell'interesse e per conto di "genovesi" presenti alle Canarie, trascritti questi con un carattere più evidente, ma altresì a pratiche vergate dallo "scrivano pubblico", tale era definito nella terminologia spagnola il nostro notaio, nell'interesse di portoghesi, fiamminghi e di spagnoli stessi, e questi ultimi in maggioranza. Il lavoro dei

notai interessava tutta la popolazione residente nell'isola che faceva ricorso alla loro attività di pubblici certificatori per consolidare rapporti interpersonali che a noi possono sembrare di lieve entità e di scarso valore se misurati con un metro attuale. Esporre solo atti riferiti ai genovesi ci sarebbe parso riduttivo. Abbiamo perciò scelto ed aggiunto, a corredo, una certa serie di atti riferiti ad un contesto più ampio di popolazione di diversa estrazione, i vicini di casa, per così dire, della popolazione di origine ligure e genovese stabilitesi alle Canarie.

Il notaio, o "escrivano publico" era chiamato a dare una veste ufficiale ai documenti che venivano scritti in sua presenza, con la sanzione della propria firma e la garanzia di alcuni testimoni presenti alle dichiarazioni delle parti interessate alla loro scrittura su registri cartacei che ne garantivano la validità e la durata nel tempo.

Abbiamo fatto seguire solo agli atti riferiti a "genovesi" una parentesi in cui abbiamo riportato il numero del faldone (in spagnolo "legajo") da cui il documento è stato estratto, cui segue il numero del foglio su cui il documento è stato vergato accompagnato da una "r"-recto- o da una "v"-verso- per indicare il lato della facciata su cui compare la scrittura, in modo da facilitare l'approfondimento di quanti fossero interessati agli argomenti esposti, anche se questa premura non ha più conseguenze pratiche. Di recente uno Studioso degli Archivi di Tenerife ci ha cortesemente informato che tale numerazione riportata nei testi cui abbiamo fatto riferimento non si può più considerare valida in quanto i documenti contenuti nei singoli faldoni sono stati raggruppati in maniera diversa.

Abbiamo preferito mantenerla per una forma di rispetto ai curatori ed ai ricercatori che hanno prodotto i volumi con la documentazione che è alla base del saggio attorno a cui abbiamo lavorato.

Il Lettore si renderà conto dell'abbondante ricorso fatto nella prima parte del lavoro alla documentazione prodotta ed esposta nel corso di quasi venti edizioni dei Colloqui di Cultura Canario-americana che si tengono ogni due anni presso la prestigiosa sede della Casa di Colombo nella città di Las Palmas de Gran

Canaria, raccolta di recente in una serie di volumi corredati da supporto elettronico. Si tratta di centinaia di relazioni tra le quali abbiamo scelto solo quelle di interesse immediato per la preparazione di questo lavoro che si vorrebbe, come mi auguro, sufficientemente completo per dimostrare, una volta di più, i forti legami esistenti fra Genova e le isole Canarie dall'indomani dell'incorporamento dell'intero arcipelago nei domini dei Re Cattolici avvenuto quasi negli stessi anni in cui il più famoso dei genovesi, Cristoforo Colombo, regalava ai monarchi d'Aragona e di

Castiglia una vasta porzione di un Mondo Nuovo.

Si è utilizzata anche una serie di documenti e di saggi sulla presenza genovese tra la Spagna e le Canarie, cortesemente forniti dal dr. Paolo Odone, presidente della Camera di Commercio di Genova, appassionato ed approfondito cultore di studi ispano-genovesi che ovviamente si ringrazia di cuore per la sua apprezzata disponibilità accanto a quella delle Direzioni e del Personale dell'Archivio Storico di Tenerife e della Biblioteca Universitaria di La Laguna.





NOTICIARIO

Inauguración de la Biblioteca Antonio Tovar en el Centro de Estudios de América.

El jueves 23 de febrero de 2012 el Centro de Estudios de América en Valladolid tuvo el honor de inaugurar la biblioteca en honor a Antonio Tovar, la cual recogía su extenso material bibliográfico compilado desde la pasada conmemoración del nacimiento de dicha excelencia. Gracias a un convenio existente entre la Universidad y el Ayuntamiento de Valladolid la comunidad científica puede disfrutar ahora de una oportunidad única en el mundo en cuanto al estudio de lenguas iberoamericanas, a las cuales Antonio Tovar dedicó casi toda su vida. Este duro trabajo, llevado como una filosofía de vida fue causa de admiración por parte del alcalde de Valladolid, Francisco Javier León de la Riva y el cual aseguró que haría todo lo posible por poder transmitir a la ciudadanía la importancia de esta herencia. Entre sus propuestas está la misión de traer a su origen la labor de personas importantes en el ámbito cultural.

Esta donación que llena de gloria al Centro de Estudios de América abarca una gran dimensión pública al ser testigo del hecho de que Antonio Tovar supo identificar el futuro de nuestro país durante la transición en un contexto de democracias europeas.

Entre las obligaciones de la Universidad de Valladolid en el convenio para la gestión del Centro de Estudios de América que vierte al ámbito cultural de estudios iberoamericanos y de la donación de la familia de Antonio Tovar y Germán de Granda, está el poner a disposición del público estos elementos bibliográficos. Esta información se pudo trasladar gracias al Instituto de Latinoamérica, la cual permitió reubicar la compilación bibliográfica cerca de la comunidad de científicos especiali-

zados en ese campo y el impulso dado por el Instituto Interuniversitario de Estudios de Iberoamérica y Portugal.

Por último, el director del Centro de Estudios de América, Jesús Varela Marcos, dedicó unas palabras al sencillo acto de homenaje, agradeciendo la colaboración de la gente que hace posible que se haya llevado a cabo tal proyecto y del cual ahora podemos disfrutar todos.

El acto terminó con la conferencia de Juan Antonio Frago Gracia, profesor catedrático de Universidad en lengua española.

*Bárbara Polo Martín
Universidad de Valladolid*



XX Coloquio de Historia Canario- Americana. Las Palmas de Gran Canaria, 15 a 19 de octubre de 2012.

El Coloquio de Historia Canario-Americana, organizado por la Casa de Colón de Las Palmas de Gran Canaria, organismo dependiente del Cabildo de Gran Canaria, se celebrará los días 15 al 19 de octubre de 2012.

Esta vigésima edición será en dedicada en homenaje al profesor don Francisco Morales Padrón, catedrático de Historia de América de la Universidad de Sevilla, fundador y coordinador general desde los inicios en 1976, hasta el pasado año de 2011.

El Comité Científico ha escogido como tema central del Congreso **“Sevilla-Canarias-América”**, título que refleja los ejes principales a los que dedicó su labor investigadora. Además Sevilla, Canarias y América representan el Atlántico, que se intenta mostrar en estas jornadas como el espacio cultural donde tienen cabida todos los fenómenos migratorios, sociales, económicos y culturales, que, desde el siglo XV, se desarrollan en torno a estos tres ejes.

Igualmente en el Coloquio tendrá otro apartado importante el Seminario específico que conmemorará el Centenario de la Creación de la Ley de Cabildos, donde se pretende estudiar y resaltar la significación e influencia que esta institución ha supuesto para el Archipiélago Canario desde sus inicios hasta el momento actual.

Además de estos temas específicos se mantendrán todas las áreas habituales del Coloquio como son: Arte, Arqueología, Geografía, Historia Económica, Historia Política, Social e Institucional, Historiografía, Mujeres e Historia, Multiculturalismo y Religiones en Canarias.

*Emelina Martín Acosta
Universidad de Burgos*